

«Il primo giorno al Covid Hospital»

Il racconto di un infermiere subito in trincea: «Entusiasmo e impatto traumatico»

DIARIO

«Tutti lavorano con abnegazione e con un entusiasmo davvero encomiabile»

DI VINCENZO NICOLELLO

» Lunedì 30 marzo. Per alcuni nostri conterranei ha rappresentato il **primo giorno** di scuola. Una scuola particolare, quella di cui vogliamo parlare, perché le lezioni si sono svolte a Verduno, nel mastodontico ospedale **Michele e Pietro Ferrero**. Su quella collina tra Langhe e Roero ha aperto le porte il nosocomio, che forse nessuno avrebbe immaginato sarebbe diventato il Covid19 Hospital del Piemonte.

Al suo interno, ancor prima che arrivassero i primi pazienti, ha iniziato a girare un manipolo di sanitari, tra medici, tecnici e infermieri. Sono i nostri **eroi** di oggi, quelli che lavorano in trincea per combattere una battaglia inedita e difficilissima. A raccontarci questa esperienza un po' surreale è proprio uno (o una) di loro. Non vi sveliamo il suo vero nome, per rispetto della sua privacy.

«Quando ci è stato detto che il nuovo ospedale avrebbe aperto in anticipo rispetto alle ultime previsioni - ci spiega il nostro Eroe - ho deciso senza alcun timore di dare la mia disponibilità, accettando di pro-



«Si è creata una bella alchimia, una sorta di fratellanza, che mi fa essere positiva»

seguire la mia attività in quel luogo. L'ho fatto perché in fondo già al **San Lazzaro** di Alba stavo svolgendo quel lavoro, a contatto con tanti miei colleghi e, soprattutto con molti pazienti affetti da Covid-19. Ma l'ho fatto anche per cercare di dare una mano, con la speranza che, in tempi più o meno brevi, il vecchio ospedale albese, possa essere alleggerito da quel carico di persone che lottano per sopravvivere alla polmonite virale, in modo da poter riprendere a curare tutti coloro che oggi sono in attesa di una visita o un intervento di routine. Nessuno, e ci tengo a precisarlo, è stato obbligato al trasferimento e chi ha accettato l'ha fatto con un grande entusiasmo».

Una volta giunto a Verduno, Eroe ha trovato un mondo nuovo da scoprire.

«Il nuovo ospedale è **bellissimo**, voglio dirlo a tutti coloro che aspettano ormai da anni la sua inaugurazione. Spazi enormi, camere ariose e una struttura che sicuramente sarà validissima dal punto di vista

«**Ci sono tanti medici delle Forze Armate, giovanissimi ma con poca esperienza»**

sanitario, visto che in moltissimi hanno offerto generosi contributi per il suo allestimento. Certo qualche piccola **magagna** emerge qua e là, ma non potrebbe essere che così, visto che l'edificio è stato aperto in situazione di emergenza. Quando sono arrivato ho incontrato alcuni volti noti, ma anche tanti medici giovanissimi, provenienti dalle **Forze Armate**. Molti di loro sono alla prima esperienza sul campo, ma armati da una tenacia davvero encomiabile. L'impatto con l'ospedale è stato un po' traumatico, perché si è trattato di iniziare ad orientarsi all'interno di un edificio sconosciuto a tutti. Lo confesso, mi sono anche perso, in quello che in un primo momento mi è sembrato un vero e proprio labirinto».

Un arrivo senza malati.

«I malati - spiega - non erano ancora arrivati, ma questo lasso di tempo che ci ha separato dai primi trasferimenti è stato importante. Era necessario aspettare che tutti prendessero le misure in questo posto di lavoro, ma soprattutto che le persone esperte, potessero affiancare i tanti **giovani**, preparati dalle università, ma a digiuno dal punto di vista pratico. Anche in vista della prossima apertura della rianimazione. A questo proposito vorrei ringraziare i colleghi di **Alba e Bra**, che so essere stremati, per aver consentito un inizio delle attività più soft e diluito nel tempo. Qui, nel frattempo, si è creata una bella alchimia, una sorta di fratellanza, che mi fa essere positivo.

I nostri concittadini, ma in fondo tutti gli italiani, hanno bisogno di sapere che nessuno sarà lasciato solo. Noi **siamo pronti** per aiutare tutti coloro che purtroppo saranno chiamati ad affrontare in prima persona questa bruttissima pandemia». ♦

Ultime da Verduno

Adesso i ricoverati sono 15
Presto altri 79 posti letto

COVID HOSPITAL

DI BEPPE MALÒ

» A una settimana dall'apertura del Covid hospital di Verduno sono 15 i pazienti ricoverati presso la struttura allestita per accogliere ammalati in uscita dai reparti di terapia intensiva. A partire da oggi, lunedì 6 aprile, il personale vedrà l'arrivo di nuovi colleghi destinati al "Michele e Pietro Ferrero" per decisione della Giunta regionale. Si tratta di due anestesisti provenienti da Cuneo e Novara e di tre caposala in arrivo da Torino e da Cuneo. «Evidentemente - commenta il commissario ad acta Giovanni Monchiero - la Regione ha inteso assegnare al nostro presidio forze giovani e fresche per aiutare una task force dove l'età media non è verdissima e il lavoro è previsto in aumento».

Al terzo piano, infatti, è in corso d'allestimento il primo ampliamento della struttura. «Nei giorni successivi alla Pasqua sarà pronto ad entrare in funzione un secondo reparto di degenza per post acuti dotato di 79 letti. Al tempo stesso cambierà l'attuale assetto che separa i 3 letti di rianimazione dai 9 di terapia semi intensiva. Faremo un solo reparto con 12 posti di rianimazione, tutti dotati di respiratori. In questo modo potremo utilizzare i posti letto sia in caso il paziente necessiti di essere intubato, sia nel caso sia sufficiente un trat-



Giovanni Monchiero

tamento di semi intensiva. Potenzialmente, saremmo in grado di ospitare sino a 200 pazienti. Il problema principale sarà però quello di trovare il personale e, in seconda battuta, i letti per i ricoverati. Due "articoli" oggi quasi introvabili». **Prevede che si arriverà ad ospitare 200 persone?**

«Il Covid hospital di Verduno è stato pensato e voluto proprio per avere un serbatoio di compensazione per le strutture del nostro territorio e gli ospedali di tutto il Paese. Ciò che rende molto complessa la gestione di questa malattia, io parlo dal punto di vista della logistica di un ospedale, è che nessun ammalato - a prescindere dalla gravità espressa dall'infezione - resta in ospedale meno di tre settimane. Un tempo molto lungo che consente un turn over molto limitato dei posti letto. E' molto probabile, ma tutti speriamo il contrario, che presto il nostro Covid hospital dovrà mettere a disposizione tutte le sue risorse». ♦